SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI N. 10

LA DIDACHÈ (DOTTRINA DEI DODICI APOSTOLI)

a cura di MARIA ZAPPALÀ

ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1924

Digitized by Google

Digitized by Google

Teaching of ...

LA DOTTRINA

DEI DODICI APOSTOLI

INTRODUZIONE, TRADUZIONE E COMMENTO

A CURA DI

MARIA ZAPPALÀ

ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

9-20-29. anno

In memoria di Agostino Biamonti
fratello negli studi e negli ideali.

Digitized by Google

Digitized by Google

Papyrol.
Lib. Ann.
6-14-25
11672

INTRODUZIONE

Nel 1883 il vescovo greco Filoteo Bryennios pubblicava di su un codice pergamenaceo dell'undecimo secolo da lui trovato (1), uno scritto che va comunemente sotto il nome di *Didaché* o « Dottrina dei dodici Apostoli ». L'operetta, divisa dai critici in sedici capitoli, doveva rappresentare come un piccolo manuale d'istruzione religiosa per i catecumeni, in forma d'esortazione morale nei primi sei capitoli, sotto l'aspetto di esposizione liturgico-disciplinare negli altri nove, meno l'ultimo, il XVI, d'intonazione nettamente escatologica. Fra tutti gli scritti che formano il gruppo dei così detti *Patres Apostolici* la *Dida-*

(1) Il codice pergamenaceo, trascritto dal notaio Leone nell'anno 1056, fu conservato dapprima a Gerusalemme; poi passò nel 1680 a Costantinopoli nel monastero del Santo Sepolcro donde ritornò a Gerusalemme nella biblioteca del Patriarcato greco. È in 8° min. di fogli 120 e contiene, oltre la *Didaché*, la prima e la seconda lettera ai Corinzi di Clemente e la lettera di Barnaba.

Digitized by Google

ché è senza dubbio il più vicino alla letteratura neo-testamentaria e segna il punto di inserzione tra la letteratura canonica ed extra-canonica perchè, insieme con le manifestazioni più salienti della vita carismatica dei primi decenni del Cristianesimo neo-testamentario, troviamo in esso quelle disciplinari liturgiche della fine del primo secolo e degli inizi del secondo.

L'operetta sin dal suo primo apparire aveva dovuto godere di una grande diffusione poichè ha lasciato tracce notevolissime in tutta la letteratura del II secolo; così ne vediamo largamente utilizzati i primi sei capitoli nella lettera di Barnaba e possibili punti di raffronto offrono anche le lettere di Clemente di Roma, di Ignazio, l'apologia di Aristide e gli scritti di Giustino. Ma per giungere ad una vera e propria testimonianza occorre scendere sino a Clemente Alessandrino che non solo conosce la *Didaché* nella prima e nella seconda parte (1), ma ne riferisce un passo con la frase di rito: « dice la scrittura » (2), ponendola quindi fra gli scritti ritenuti dalla tradizione sacri ed ispirati. Similmente Origene nel

---

(1) Confr. *Didaché*, II, 2 e *Paedag.* II, 10-89, III, 12-89; *Protrep.*, X, 108; *Strom.*, III, 4, 36. Confr. *Didaché*, III, 5 e *Strom.*, I, 20, 100. Confr. *Didaché*, IX 2 e *Quis dives salvetur*, cap. 29.

(2) *Str.*, I, 20, 100: *Οὗτος κλέπτης ὑπὸ τῆς γραφῆς εἴρηται· φησὶ γοῦν· νίέ, μή γίνου ψεύστης, ὁδηγεῖ γὰρ τὸ ψεῦσμα πρὸς τὴν κλοπήν.*

Digitized by Google

De principiis, III, 2, 7. Anche all'autore del *De Verginitate*, identificato recentemente in Evagrio Pontico, è nota la *Didaché* poichè riporta alcuni incisi della preghiera eucaristica del cap. IX. (*De Virg.*, c. XIII, Migne, *Patr. Gr.*, XXVIII, 265-266). Quanto al titolo « Dottrina degli Apostoli » ricorre per la prima volta al tramonto del II secolo nel trattato contro i giocatori attribuito a papa Vittore (*Adversus aleatores*, cap. IV); il che mostra come non solo la *Didaché* era conosciuta nei primi sei capitoli o manuale delle due vie, ma circolava nelle comunità cristiane per intiero e si designava già con il titolo di *Διδαχὴ τῶν ἀποστόλων*. Così la chiama anche il grande storico del Cristianesimo primitivo, Eusebio di Cesarea, escludendola però dal novero dei testi canonici; egli, com'è noto, ripartisce in una triplice categoria gli scritti cristiani: ispirati, dubbi e spuri, ponendo appunto fra i dubbi la *Didaché* insieme con gli atti di Paolo, il Pastore, l'Apocalissi di Pietro, l'epistola di Barnaba (1). Atanasio invece, sebbene non ne riconosca la paternità apostolica, sempre con il titolo di *Didaché*, la raccomanda in una lettera festale del 367 alla pietà dei fe-

(1) *Hist Eccl.*, III, XXV, 4-5 « *Ἐν τοῖς νόθοις κατατετάχθω καὶ τῶν Παύλου πράξεων ἡ γραφή, ὅ τε λεγόμενος Ποιμὴν καὶ ἡ Ἀποκάλυψις Πέτρου, καὶ πρὸς τούτοις ἡ φερομένη Βαρναβᾶ ἐπιστολὴ καὶ τῶν ἀποστόλων αἱ λεγόμεναι διδαχαί* ».

Digitized by Google

deli come manuale d'istruzione per i catecumeni (1).

Se queste semplici e schematiche testimonianze tradiscono la notorietà e la diffusione della *Didaché*, non va neppure trascurato il fatto che l'operetta, per la sua natura morale-disciplinare e per essere stata attribuita agli Apostoli, rappresenta uno dei più antichi esempi di costituzioni apostoliche, tanto che ha servito di base a molti scritti di tal genere tra il III e il V secolo. Così i quattro primi capitoli della *Didaché* rimaneggiati entrano nei « Canoni ecclesiastici dei santi apostoli » di origine alessandrina e a tutti i primi sei si è evidentemeute ispirato l'autore dello pseudo-atanasiano « Syntagma Doctrinae »; anche nella compilazione che va sotto il nome di « Fides Nicaena » si rinvengono motivi familiari alla *Didaché*, come pure nello scritto siriaco-palestinese « Didascalia sive Doctrina duodecim apostolorum et sanctorum discipulorum nostri Salvatoris ». Al tramonto del IV secolo o al principio del V la *Didaché* scompare dalla circolazione nella sua forma autonoma e viene incorporata quasi totalmente nel VII libro delle Costituzioni apostoliche.

---

(1) MIGNE, *Patr. Gr.*, XXVI, 1438 « *Σοφία Σαλομῶντος καὶ Σοφία Σιρὰχ καὶ Ἐσθὴρ καὶ Ἰουδὶθ καὶ Τωβίας καὶ Διδαχὴ καλουμένη τῶν ἀποστόλων καὶ ὁ Ποιμήν* ».

Digitized by Google

Ma se il testo isolato della *Didaché* era andato smarrito, rimanevano le testimonianze degli antichi scrittori che la citavano come uno scritto a sè e dati sicuri per una possibile ricostruzione del testo offrivano i frammenti di essa incorporati nella lettera di Barnaba e nei vari tipi di costituzioni apostoliche; sicchè prima ancora che Filoteo Bryennios nel 1883 avesse edito il testo completo, un critico, il Krawutzcky, ne aveva tentato con fortuna e successo la ricostruzione. La scoperta del codice gerosolomitano chiudeva per sempre il periodo delle indagini per il ricupero completo del testo della *Didaché* ed apriva invece l'adito ad innumerevoli quesiti sul suo processo redazionale, la data, il luogo di composizione, l'autenticità dello scritto; senza contare l'importanza dei problemi sollevati dalla *Didaché* come testimonianza della vita liturgica disciplinare delle comunità cristiane primitive: il battesimo, la preghiera, l'eucarestia, il ministero della parola.

I primi sei capitoli, come già si è avuta occasione di accennare, costituiscono una parte ben distinta dalle altre, con caratteristiche proprie, chiare e definite. La catechesi morale si svolge infatti seguendo sempre l'allegoria delle due vie: la via della vita e la via della morte, tanto che questi primi sei capitoli sono chiamati comunemente col nome di « Manuale delle due vie ». La trattazione morale comincia per l'appuuto con queste parole: « Due sono le vie, una della vita

Digitized by Google

e una della morte e profonda è la differenza tra le due vie » e subito dopo l'autore enumera tutte le virtù che occorre praticare per mantenersi sul cammino della vita (cap. I-IV); virtù che nella loro più schematica espressione possono ridursi ai tre precetti evangelici: « Amerai l'Iddio che ti ha creato, il prossimo come te stesso, e non farai agli altri quel che non vuoi sia fatto a te ». Gli ultimi due capitoli del Manualetto delle due vie, il V e il VI sono invece un'enumerazione minuta dei vizi che bisogna evitare per isfuggire alla perdizione verso cui corre inesorabilmente chi segue il sentiero della morte.

Immediatamente dopo questa lunga esortazione morale, dal cap. VII al X, si svolge la parte liturgica: il modo di conferire e di ricevere il battesimo, la pratica del digiuno, la preghiera, la celebrazione dell'eucarestia. Dal cap. X al XV l'autore si occupa della organizzazione disciplinare della comunità, distinguendo cinque generi di persone che possono esercitare il ministero della parola: l'apostolo, il profeta, il dottore, il vescovo, il diacono, e indicando di ciascuno le mansioni, i diritti e i doveri.

L'ultimo capitolo della *Didaché*, il XVI, con un brusco trapasso, torna ad insistere sul problema morale e si apre con una viva esortazione alla vigilanza, per passar poi a descrivere la fine dei tempi, la venuta dell'Anticristo, i segni pre-

Digitized by Google

cursori, l'avvento del Signore sulle nubi del cielo, la resurrezione dei santi.

Il disegno della *Didaché* è chiaro ed organico, ma appunto perchè divisa in tre parti nettamente distinte, morale, liturgica, disciplinare ed opera di un ignoto scrittore, sorge spontaneo il domandarsi se lo scritto sia una composizione di getto, o non piuttosto un rimaneggiamento di testi preesistenti, utilizzati con raro accorgimento ed animati dal soffio vivificatore di un'ardente fede religiosa. Il primo a porsi la questione fu Adolfo Harnack; infatti nel 1884, ad un anno di distanza dall'edizione del Bryennios, mettendo a raffronto i primi sei capitoli della *Didaché* con la lettera di Barnaba che li incorpora quasi integralmente, lo Harnack concludeva per la dipendenza del manuale delle due vie dalla lettera di Barnaba (1).

Due anni dopo, analizzando ex novo la *Didaché*, sopratutto in base alle affinità sintattiche, stilistiche e concettuali ch'essa rivela con gli scritti più noti della polemica e della propaganda giudaica, e dichiarando interpolati i versetti del Vangelo di Matteo (XXII, 37-39; VII, 12) che sembrano riassumere la dottrina morale svolta nell'allegoria delle due vie, lo Harnack cercava di accreditare l'ipotesi che tanto alla *Didaché* quanto alla lettera di Barnaba soggiacerebbe uno scritto giudaico, composto per i proseliti, contenente i

(1) Confr. *Die Lehre der zwölf Apostel*, 1884.

Digitized by Google

precetti delle due vie, quali li troviamo nei primi sei capitoli della *Didaché* (1). Oggi, allo stato attuale della critica, se l'ipotesi dello Harnack sull'origine giudaica del manualetto delle due vie, non ha raccolto molte adesioni, può dirsi tuttavia dato acquisito che la *Didaché* non sia opera di getto. Sia nel caso che si considerino i primi sei capitoli di essa come uno scritto a sè, circolante prevalentemente nelle comunità come codice morale, quando l'ulteriore sviluppo della vita associata cristiana rendeva anacronistico l'uso delle altre due parti superate ormai dal punto di vista liturgico e disciplinare (2); sia nel caso che l'autore abbia riprodotto e rimaneggiato, ipotesi molto più verosimile, uno scritto preesistente, d'indole strettamente morale, già noto forse con il titolo di « Dottrina delle due vie » aggiungendo poi a questo primo nucleo la parte liturgica e quella disciplinare (3). Naturalmente per

---

(1) Confr. A. HARNACK, *Die Apostellhere und die jüdischen zwei Wege*. Leipzig, 1886, 2ª ed., 1895.

(2) È questa l'ipotesi del Funk: Cfr. *Abhandlungen* etc.

(3) L'ipotesi di una vita a sè dei primi sei capitoli con il titolo di « Dottrina delle due vie » spiegherebbe la fortuna e la gran diffusione di questa prima parte della *Didaché* a discapito delle altre due. Infatti la lettera di Barnaba, i vari tipi di costituzioni apostoliche, la vita di Schnoudi pervenutaci nella versione araba, un'antica traduzione latina, riferiscono sempre, citano, o incorporano quasi integralmente il Manualetto delle due vie, senza alludere

Digitized by Google

la liturgia e per l'organizzazione gerarchica l'autore attinge senza dubbio a tradizioni orali, così per esempio quando vuole registrare e fissare le preghiere più in uso nelle comunità cristiane primitive; ma non si può escludere l'ipotesi che oltre alla tradizione, egli si riferisca anche a testi a noi non pervenuti.

Quanto al luogo di composizione della *Didaché*, sebbene alcuni critici abbiano proposto l'Egitto, dato che la maggior divulgazione dell'operetta si è avuta in questa regione, oggi, facendo appello ad argomenti interni, cioè la descrizione di una comunità eminentemente agricola e lo stato ancora primitivo dell'organizzazione ecclesiastica, si ritiene generalmente che il documento sia stato redatto in seno ad una comunità siro-palestinese. Per la data invece le opinioni sono numerose e si pongono come termini estremi gli

---

mai alle altre due parti della *Didaché*. Barnaba soltanto sembra a prima vista far eccezione alla regola, poichè conosce anche il capitolo XVI che è l'ultimo dello scritto; ma la spiegazione è ovvia quando si pensi che il capitolo XVI poteva far benissimo da conclusione ai primi sei capitoli con i quali, se ben si osservi, ha uno stretto legame, mentre non è altrettanto evidente il trapasso tra le ultime raccomandazioni pratiche del cap. XV e l'inizio del cap. XVI. D'altra parte a suffragare l'ipotesi di una fonte primitiva stanno tutte le divergenze testuali tra i primi sei capitoli della *Didaché* e gli scritti già ricordati, divergenze che altrimenti non avrebbero una spiegazione plausibile.

Digitized by Google

anni 50 e 160, quindi un po' più di un secolo! Alla data più tardiva s'avvicinava Adolfo Harnack (1) che facendo dipendere la *Didaché* dalla lettera di Barnaba la poneva fra il 120 e il 160. Altri come il Sabatier (2) la consideravano invece più prossima alle origini e contemporanea dell'epistolario paolino. Ma i caratteri interni della operetta, la semplicità della liturgia, la mancanza assoluta di allusioni all'eresia gnostica, l'uso delle citazioni evangeliche di Matteo e di Luca, la descrizione della vita associata cristiana, fanno apparire altrettanto improbabile l'ipotesi della tardiva origine dello scritto, quanto quella della contemporaneità con l'epistolario paolino; sembra quindi doversi pensare con l'Hemmer (3) che la *Didaché* sia stata compilata, come l'abbiamo nella forma attuale, nell'ultimo quarto del I secolo e precisamente verso l'anno 80.

Un problema non meno interessante è quello delle citazioni e delle reminiscenze del Nuovo Testamento nella *Didaché*, numerosissime in confronto a quelle del Vecchio Testamento che è

---

(1) *Op. cit.*

(2) *La Didaché ou l'enseignement des douze apôtres.* Paris, 1885.

(3) « Les pères apostoliques II » (*Doctrine des apôtres, Epître de Barnabé*). Texte grec, traduction française. — Introduction et Index par HIPPOLYTE HEMMER, GABRIEL OGER et A. LAURENT. Paris 1907. Confr. pag. XXXV dell'introduzione.

Digitized by Google

invece poco usato. Ma queste citazioni, letterali in alcuni casi, altre volte sono riferite liberamente con aggiunte e modificazioni, sicchè sembra naturale domandarsi se l' autore abbia conosciuto i Vangeli nel nostro testo canonico o in un'altra forma. Dei vangeli sinottici doveva essergli più familiare quello di Matteo poichè ne riporta ben 66 citazioni sebbene non sempre testuali; subito dopo viene Luca, mentre si può quasi sicuramente affermare che l'autore non abbia conosciuto il vangelo di Marco. Ora la questione si restringe ai riferimenti dei vangeli di Matteo e di Luca, anzi ai primi soltanto perchè l'autore, quando cita il vangelo di Luca, lo fonde sempre a quello di Matteo innestando sui versetti dell'uno quelli dell'altro (1). Ma se l'autore attinge l'ispirazione e la materia e a volte anche i riferimenti letterali dal vangelo di Matteo, non si può sempre con altrettanta sicurezza stabilire la forma primitiva del testo che egli ha usato, tanto più che spesso la libertà delle citazioni fa pensare alla tradizione orale o ad un testo simile a quello incorporato dal Diatessaron di Taziano con il quale la *Didaché* offre dei parallelismi impres-

---

(1) Confr. specialmente *Did.*, I, 3-6 e Luca, VI, 28, 33, 35, 29, 30: Matt., V, 44, 46, 47, 39. 48, 41, 40, 42, 26; da cui risulta all'evidenza come quasi tutto il cap. I della *Didaché* sia formato da frasi evangeliche di Luca e Matteo messe insieme.

Digitized by Google

sionanti (1). Tuttavia, pur rilevando le differenze tra i diversi testi, non si può escludere senz'altro l'influenza diretta del vangelo canonico di Matteo sulla *Didaché*.

In quanto al IV Vangelo la *Didaché* non ne registra espressamente alcun passo, ma tradisce così grandi affinità tra le preghiere eucaristiche dei capitoli IX e X e la preghiera del Cristo durante e dopo l'ultima cena (Giov. XIV-XVII) che non si può fare a meno di pensare che ambedue risalgano ad una medesima fonte: la catechesi apostolica tradizionale (2).

Così pure si possono trovare notevoli punti di contatto tra gli Atti degli Apostoli e la *Didaché* (3). Meno chiari invece sono i rapporti con le lettere di Paolo; di citazioni vere e proprie infatti non ve ne sono, se si eccettui la frase: « κολλώμενοι ἀγαθῷ » in *Did.*, V, 2 che ha un perfetto riscontro in Romani XII, 9; ma al solito alcune particolarità e soprattutto i caratteri dell'organizzazione ecclesiastica, perfettamente rispondenti allo spirito che anima la prima lettera di Paolo ai Corinzi, inducono a pensare che l'au-

---

(1) Confr. *Did.*, I, 3-6 e Diatessaron, § 17.

(2) Confr. E. JACQUIER, *Histoire des livres du Nouveau Testament*, t. IV, pag. 52 e seg.

(3) Confr. *Did.*, IV, 8 e Atti, IV, 32; l'appellativo di Gesù Cristo come παῖς θεοῦ è comune alla *Didaché* e agli Atti; confr. specialmente *Did.*, IX, 2 e Atti, III, 13, 26; IV, 25, 27, 30.

Digitized by Google

tore della *Didaché* non ignorasse l'epistolario paolino, sebbene criticamente non vi siano dati per poterlo affermare con sicurezza.

Tale la storia testuale del documento; chè se poi si consideri nel suo valore intrinseco, non occorre spender molte parole per porne in rilievo l'eccezionale importanza, e in verità, dopo gli Atti degli Apostoli, nessuno scritto superstite del Cristianesimo primitivo rispecchia con altrettanta fedeltà la vita di una comunità cristiana nelle sue manifestazioni più salienti: la prassi liturgica e l'organizzazione disciplinare.

*
* *

I primi sei capitoli, con la descrizione simbolica delle due vie, la via della salvezza e la via del peccato, sono come il proemio, l'annunzio necessario per chi s'accinge a ricevere l'iniziazione battesimale, il suggello della rigenerazione morale nel Cristo. Se per un istante si dimentichino le questioni critiche inerenti al manuale delle due vie e si consideri la *Didaché* nel suo intimo valore spirituale, si vedrà subito quale sapiente e felice intuito abbia guidato nella scelta l'anonimo autore e come l'allegoria delle due vie si congiunga senza sforzo e con grande efficacia alla parte centrale della *Didaché*. La vita etica

Digitized by Google

preludio alla vita mistica del catecumeno (1), il primo atto concreto di questa rigenerazione morale, il battesimo. Ma non bastano le disposizioni interiori, è necessario anche una preparazione pratica: il digiuno e la preghiera considerati come mezzi per ottenere la remissione dei peccati (confr. VII, 4 e VIII, 2). Il celebrante il rito non è nominato; il battesimo viene conferito nell'atto di pronunziare la formula trinitaria: *εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρός καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος* (VII, 1-3) sebbene al capitolo IX, 5, l'autore parlando dei battezzati dica più brevemente: *εἰς ὄνομα κυρίου*. Il mezzo esteriore per conferirlo è l'acqua viva; quindi il battesimo è per immersione; ma qualora manchi l'acqua corrente può essere amministrato mediante una triplice aspersione di acqua sul capo, corrispondente alla formula trinitaria. Se non vi è poi neppure acqua fredda è permesso l'uso di quella calda.

Queste tassative prescrizioni liturgiche finiscono con una esortazione al digiuno. (VII, 4). Ma il digiuno non va praticato nei giorni in cui lo fanno gli ipocriti giudei, il lunedì e il giovedì; i cristiani, sembra dire l'autore della *Didaché*, non debbano aver nulla in comune con coloro che credono di realizzare la virtù con un sem-

---

(1) La prima parte è considerata appunto come la preparazione necessaria al battesimo: « *Περὶ δὲ τοῦ βαπτίσματος, οὕτω βαπτίσατε ταῦτα πάντα προειπόντες....* ».

Digitized by Google

plice atto esteriore, quindi digiunino in giorni diversi, il mercoledì e il venerdì (VIII, 1).

Anche nella preghiera (VIII, 2) si discostino dalle consuetudini giudaiche e preghino secondo gli insegnamenti del Vangelo recitando il Padrenostro tre volte al giorno.

Dopo il battesimo, la pratica del digiuno e la preghiera, l'autore espone nei capitoli nove e dieci il modo di celebrare l'eucaristia. Sono queste le pagine più squisitamente religiose della *Didaché* e un vibrante spirito lirico vi circola per entro raggiungendo altezze inconsuete di commozione spirituale.

Il legame tra il capitolo ottavo e il nono è semplicissimo; dopo aver consigliato di recitare il Padrenostro tre volte al giorno, l'autore aggiunge: « Quanto all'eucarestia così rendete grazia », e immediatamente seguono le preghiere che si svolgono in forma di benedizione e nell'insieme ricordano l'eucologie dei pasti giudaici (1): la benedizione del pane, del vino e l'azione di grazia a Dio per i doni concessi al popolo ebraico. Ma ciò che costituisce un problema interessante e assai discusso è il carattere eucaristico di queste preghiere. Anche al capit. XIV della *Didaché* si parla del rito eucaristico, ma su quel passo non può sorger dubbio di sorta:

---

(1) Trattato di Berakhoth nel Talmud: M. SCHWAB, *Traité de Berakoth du Talmud de Jérusalem*, I. Paris, 1871.

Digitized by Google

la riunione dei fedeli per la « fractio panis » ha luogo di Domenica, il giorno del Signore, con l'intervento dei vescovi e dei diaconi; prima del rito deve precedere una confessione dei peccati, onde il sacrificio sia puro (*ὅπως καθαρὰ ἡ θυσία ὑμῶν ᾖ*), ai nemici è ingiunto di riconciliarsi perchè non profanino il sacrificio (*ἵνα μὴ κοινωθῇ ἡ θυσία ὑμῶν*) e infine sulla parola *θυσία*, per indicare la frazione del pane come sacrificio reale, l'autore ritorna una terza volta con la citazione di Malachia, I, II, 14.

Ora tutte queste circostanze non possono essere fortuite; quindi l'ipotesi che nella frazione del pane l'autore voglia sommariamente indicare il sacramento eucaristico appare quanto mai degna di considerazione, anche se non si trovino le formule tradizionali della consacrazione e manchi ogni accenno al calice e al vino.

I capitoli IX e X presentano maggiori oscurità e non si comprende bene se il rito sia un banchetto agapico con preghiere analoghe a quelle che si recitavano nei pasti giudaici, o un banchetto agapico-eucaristico, o più semplicemente la descrizione della liturgia eucaristica. I critici di tendenze razionaliste insistono sul carattere esclusivamente agapico e pongono in rilievo il fatto dell'analogia di queste preghiere con quelle dei pasti giudaici, di cui i banchetti agapici cristiani, rappresenterebbero la continuazione, senza rapporto al sacramento dell'eucarestia. Altri, di me-

Digitized by Google

desime tendenze, vorrebbero vedervi lo stadio primitivo della celebrazione eucaristica. Ma anche ammessa una certa analogia con le preghiere dei pasti giudaici, non è lecito escludere senza altro che i capitoli IX e X della *Didaché* trattino del rito eucaristico, e questo, soprattutto, alla luce della tradizione ecclesiastica. La grande difficoltà che si muove al carattere eucaristico di queste preghiere è che anche qui mancano, come al capitolo XIV, le formule della consacrazione; ma quando si pensi che queste preghiere dovevano recitarle i fedeli, si può spiegare, senza troppa difficoltà, l'assenza delle formule liturgiche, tanto più che il calice, *τὸ ποτήριον* e il pane spezzato, *τὸ κλάσμα*, simbolicamente possono indicare, secondo il linguaggio del tempo, le specie eucaristiche (Paolo, I Cor., X, 16-17: *τὸ ποτήριον τῆς εὐλογίας ὃ εὐλογοῦμεν, οὐχὶ κοινωνία ἐστὶν τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ; τὸν ἄρτον ὃν κλῶμεν, οὐχὶ κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ ἐστιν*; « Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse la partecipazione al sangue del Cristo? Il pane che noi spezziamo non è forse la partecipazione al corpo del Cristo? ».

D'altra parte sul finire del capitolo IX l'autore raccomanda che nessuno partecipi all'eucarestia, se non coloro che hanno ricevuto il battesimo nel nome del Signore, poichè Egli dice: « Non date ciò che è santo ai cani » mostrando così abbastanza evidentemente il carattere liturgico-

Digitized by Google

sacramentale di questa partecipazione alla mensa eucaristica.

Questo in linea generale; che se si scende poi ai particolari, non mancano argomenti specifici per sostenere con molta probabilità il carattere eucaristico di queste preghiere. La prima azione di grazie si compie sul calice:

« Noi ti ringraziamo o padre nostro, per la santa vite di David tuo servo, che tu rivelasti a noi per mezzo di Gesù servo tuo. A te gloria nei secoli ». L'immagine, *τῆς ἁγίας ἀμπέλου Δαυίδ*, è sembrata suscettibile di parecchie interpretazioni: alcuni hanno voluto vedere nella vite di David la società degli eletti, gli *ἅγιοι*, viventi nel Cristo (Lipsius); altri (Spitta) il Cristo stesso come Messia; altri ancora (Funck) il sangue di Cristo.

Quest'ultima ipotesi è avvalorata dalle testimonianze di Clemente Alessandrino e di Origene. Il primo ha invero nel « Quis dives salvetur », cap. 29, un brano che può far quasi da commento alla frase usata dall' autore della *Didachè;* spiegando la parabola del buon Samaritano, Clemente prende lo spunto dalla parola evangelica Luca X, 36, domandandosi: chi può essere per noi il prossimo se non il Salvatore stesso? Chi più di lui ha avuto compassione di noi che eravamo quasi soffocati dalle passioni? Di tutte le ferite unico medico è Cristo ed è venuto a curarci recidendo le passioni, non come fa la legge, ma sradicando tutte le cattive tendenze.

Digitized by Google

Egli ha sparso sulle nostre anime il vino, il sangue della vite di David (1), egli ha rivelato i vincoli della salute, l'amore, la fede, la speranza ed ha fatto in modo che servissero in vista di una pingue mercede. Anche Origene non diversamente attribuisce alla « vite di David » un valore realistico (2).

La seconda preghiera (cap. IX, 3) è quella che si recita sul pane spezzato e consiste in un'azione di grazie al Padre, per i doni che ha concesso agli uomini per mezzo di Gesù Cristo: la vita *ζωῆ* e la conoscenza *γνῶσις*; il medesimo motivo torna ancora nella preghiera del capitolo X, ma l'autore aggiunge ai doni, la fede, *πίστις* e l'immortalità *ἀθανασία*. Carismi che evidentemente sono in funzione dell'atto sacramentale: *περὶ δὲ τοῦ κλάσματος*, e vengono elargiti agli uomini dal Padre, attraverso il Cristo, in virtù della partecipazione al mistero eucaristico, tanto più che a riprova di ciò, sempre al capitolo X è detto: « Ma a noi tu hai apprestato nutrimento e bevanda spirituale e la vita eterna a mezzo del servo tuo ».

La preghiera del capitolo nono termina infine con una sublime similitudine: « Come questo

---

(1) « ... *τὸ αἷμα τῆς ἀμπέλου τῆς Δαβίδ*... ».

(2) Orig. Hom. in Iud. VI, 2. « Antequam panis caelestis consequamur annonam et carnibus agni immolati satiemur, antequam verae vitis quae ascendit de radice David sanguine inebriemur... ».

Digitized by Google

pane spezzato era disperso sui monti e raccolto divenne uno, così si raccolga la tua chiesa dai confini della terra nel tuo regno ». L'unità e la universalità della Chiesa rappresentate misticamente nel pensiero paolino in I Cor. X, 17 « *ὅτι εἷς ἄρτος, ἓν σῶμα οἱ πολλοί ἐσμεν, οἱ γὰρ πάντες ἐκ τοῦ ἑνὸς ἄρτου μετέχομεν* » trovano la celebrazione più squisita in questo passo della *Didaché*, che sul concetto paolino dell'unità innesta anche la visione del regno di cui la chiesa non è che l'anticipazione visibile e militante (1).

Il capitolo X non registra, come il nono, una preghiera eucaristica, ma ne racchiude una di ringraziamento, dopo il rito. Così le parole con cui si inizia: « dopo esservi satollati » (*Μετὰ δὲ τὸ ἐμπλησθῆναι*) possono essere intese nel loro sconcertante realismo, come l'appagamento dell'anima per il cibo spirituale, allo stesso modo che nel Vangelo di Luca XXII, 15, è detto: « *Ἐπιθυμίᾳ ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μεθ' ὑμῶν...* » usando con molta arditezza del verbo *ἐπιθυμέω*.

La preghiera del capitolo X termina con una serie di invocazioni (X 6) che sono state varia-

(1) Confr. anche il cap. X, 5 della *Didaché* in cui riappare il motivo dell'unità della chiesa e del regno: « Ricordati, Signore della tua chiesa, di liberarla da ogni male, e di renderla perfetta nel tuo amore. E raccoglila dai quattro venti, essa, la santificata, nel regno tuo, che le preparasti... ».

Digitized by Google

mente interpretate. Alcuni hanno voluto vedere in queste commosse e concitate esclamazioni, dei frammenti di inni o di salmi recitati dai fedeli; altri dal celebrante la liturgia eucaristica (confr. von der Goltz e Taylor), altri ancora delle interpolazioni tardive (Drews), altri come lo Zahn il momento saliente del rito eucaristico, che comincerebbe proprio con le parole: « *Εἴ τις ἅγιός ἐστιν, ἐρχέσθω* · », poichè le preghiere precedenti non riguarderebbero che il banchetto agapico. Ma se ben si esamini il contesto, la finale del capitolo X ha un contenuto strettamente escatologico e non esprime, dopo la preghiera di ringraziamento per il cibo spirituale e per i doni elargiti agli uomini, se non la speranza del regno, l'ansiosa attesa della comunità cristiana: « Venga la grazia e trapassi questo mondo! Osanna al Dio di David! Chi è santo venga, se alcuno non lo è operi in sè la' *μετάνοια* . Il Signore viene. Amen ». Così con la visione del regno si chiude la parte liturgica della *Didaché*.

Col capitolo XI comincia quella disciplinare, non meno importante delle altre poichè offre il destro di poter cogliere sul vivo l'organizzazione interna di una comunità cristiana al tramonto del I secolo.

Un primo accenno alla gerarchia ecclesiastica si ha fin dal capitolo IV che comincia appunto con questo ammonimento: « Figlio mio, ricordati notte e giorno di chi ti annunzia la parola

Digitized by Google

di Dio e onoralo come fosse il Signore, perchè là ove si celebra il Signore, quivi è il Signore ». L'accenno è generico, ma doveva esser ben compreso dai cristiani; del resto l'autore dal capitolo XI in poi spiega ampiamente chi sono coloro che esercitano il ministero della parola, i *λαλοῦντες τὸν λόγον τοῦ θεοῦ* (IV, 1); egli distingue cinque generi di persone, l'apostolo, il profeta, il dottore, i vescovi e i diaconi, insistendo specialmente sul carattere dei primi tre che costituiscono la gerarchia itinerante, circoscrivendone le mansioni e i diritti con una serie di regole che dovevano impedire i possibili abusi e gli eventuali inconvenienti. Perchè appunto gli apostoli, i profeti e i dottori sono i veri e propri ministri della parola, investiti direttamente nella loro missione dallo Spirito Santo (Atti, cap. 13), liberi ed autonomi, rappresentanti non di un gruppo di cristiani, ma di tutte le chiese; gli altri, i vescovi, e i diaconi hanno mansioni più ristrette, sono ministri delle singole comunità da cui vengono scelti per elezione (*χειροτονήσατε*) e debbono adempiere sopratutto il servizio liturgico nelle riunioni domenicali, cioè la celebrazione eucaristica (*χειροτονήσατε οὖν ἐπισκόπους καὶ διακόνους*), pronti per le loro qualità morali, la mitezza e il disinteresse, a sostituire nel ministero della parola gli apostoli, i profeti e i dottori, e del pari degni di rispetto e di venerazione. Ma evidentemente la *Didaché* rispecchia lo stato primitivo

Digitized by Google

dell'organizzazione ecclesiastica e si sofferma più a lungo su quella che doveva essere la forma più in uso del ministero della parola: l'apostolato itinerante, genericamente inteso.

L'apostolo è il predicatore della parola divina, il missionario del Vangelo; secondo la concezione paolina sono apostoli non solo gli Apostoli per antonomasia, i dodici, ma tutti coloro che hanno ricevuto da Dio una speciale investitura carismatica tale, che li fa riconoscere apostoli, autorizzati nella loro missione, da un intervento soprannaturale (confr. I Cor., cap. IX). L'apostolo quindi sarà ricevuto come il Signore, ma è vero apostolo soltanto chi dia prova di praticare i precetti del Vangelo *κατὰ τὸ δόγμα τοῦ εὐαγγελίου*, (Matt. X, 5-12-40-42; VII, 15, 23) cioè vivere poveramente, peregrinare di comunità in comunità, non fermarsi presso ciascuna che un giorno o due, tre è di troppo, non ricevere che il pane sufficiente fino alla prossima tappa.

Mentre l'apostolo è il banditore della buona novella, il profeta è colui che parla e insegna in ispirito, *λαλῶν ἐν πνεύματι*; l'apostolo converte e fonda in nome di Cristo l'*ἐκκλησία*, il profeta, secondo la definizione paolina (I, Cor., XIV, 3), *προφητεύων ἀνθρώποις λαλεῖ οἰκοδομὴν καὶ παράκλησιν καὶ παραμυθίαν .... προφητεύων ἐκκλησίαν οἰκοδομεῖ* » (profetizzando parla agli uomini il linguaggio dell'edificazione, esorta e consola... chi profetizza edifica la chiesa).

Digitized by Google

Come per l'apostolato, così anche per il dono della profezia, la *Didaché* si muove entro le visuali dell'insegnamento paolino (confr. I Cor., cap. XIV); Paolo rivendica il valore carismatico della missione apostolica (confr. I Cor., cap. IX) e pone in luce l'eccellenza del dono profetico (XIV-1-2): « *Διώκετε τὴν ἀγάπην, ζηλοῦτε δὲ τὰ πνευματικά, μᾶλλον δὲ ἵνα προφητεύητε,* » l'anonimo autore della *Didaché* scende dalla teoria generale al particolare e detta regole per la comunità cristiana.

Così se l'apostolo per il suo ministero è costretto a continue peregrinazioni, il profeta che ha il compito della *οἰκοδομή* collettiva può anche fermarsi, quando ve ne sia necessità, presso le singole chiese: allora gli si dovranno tributare quegli onori di cui erano degni i sacerdoti dell'antica legge (*ἀρχιερεῖς ὑμῶν*); egli riceverà in dono le primizie di tutte le cose: (XIII, 3-7) del gregge, dei campi, degli averi, degli indumenti; ma come per gli apostoli, la tessera di riconoscimento del vero profeta è la sua condotta morale, conforme ai precetti del Signore (XI. 8), innanzi tutto, il disinteresse. Il profeta poi, quando parli in ispirito, non può esser soggetto a critiche, nè può sottostare a prove, poichè tutti i peccati saranno rimessi, non quello però di elevar dubbi sull'opera di chi è insignito del dono di profezia (XI, 7). Ma, sia che parli l'apostolo, il profeta o il dottore, occorre vigilare sulla purità delle loro dottrine,

Digitized by Google

chè non siano contrarie agli insegnamenti della tradizione (XI, 1).

Questa la figura del profeta quale si delinea nella *Didaché*. L'immagine invece del διδάσκαλος, il dottore, ha poco risalto ed appena in due luoghi (XIII, 2; XV, l. 2) vi si accenna di sfuggita. Il dottore ha comune con il profeta il ministero della parola; ma l'uno parla ἐν πνεύματι; l'altro ἐν λόγῳ; l'uno è insignito del dono profetico, l'altro del dono della conoscenza, γνῶσις; è sua mansione particolare l'istruire i fedeli nelle dottrine del Signore e al pari dei profeti ha diritto di essere mantenuto dalle comunità presso cui vive con le primizie di tutte le cose (XIII, 2).

Un ultimo problema tocca ancora la *Didaché:* due volte, al capitolo IV 14 e al XIV 1, si parla di una confessione dei peccati; al cap. IV esortando a confessare le proprie colpe prima della preghiera ἐν ἐκκλησίᾳ: quindi questa confessione avrebbe un carattere pubblico; al capitolo XIV in rapporto alla celebrazione eucaristica « ὅπως καθαρὰ ἡ θυσία ὑμῶν ᾖ ». Ma nè il modo, nè la forma di questa confessione, che pure riveste un carattere di grande importanza perchè associata al sacramento eucaristico, sono indicate. Con il problema della penitenza si chiude il ciclo liturgico-disciplinare della *Didaché*.

Al cap. XVI ritornano i motivi morali della prima parte, su cui l'autore innesta la visione apocalittica dei sinottici e delle lettere ai Tessa-

Digitized by Google

lonicesi. Il quadro è come sempre di una sublime grandiosità: l'esortazione alla vigilanza simboleggiata nella lampada ardente, il cristiano rappresentato con i lombi succinti, pronto a trapassare, senza impedimenti di sorta, nel regno; l'incertezza dell'ora, i segni precursori, la venuta dell'Anticristo, lo scandalo e la prova cui dovrà soggiacere la chiesa, i prodigi finali e la resurrezione dei morti, non di tutti, ma dei santi, l'avvento infine del Cristo trionfante, sulle nubi del cielo.

Così, con la visione drammatica della *παρουσία* del Signore finisce la *Didaché*. Nelle sue esigue proporzioni questo scritto costituisce la sintesi ispirata di quelli che dovevano essere gli elementi centrali della fede religiosa delle comunità cristiane al tramonto del I secolo: una salda disciplina morale, una mistica prassi liturgica, una organizzazione tutt'irrorata dai doni dello Spirito, una ferma e serena fiducia nella giustizia imminente.

MARIA ZAPPALÀ.

Roma, primavera del 1924.

Digitized by Google

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A) Edizioni.

L'Edizione principale è quella del Bryennyos: *Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων, ἐκ τοῦ ἱεροσολυμιτικοῦ χειρογράφου νῦν πρῶτον ἐκδιδομένη μετὰ προλεγομένων καὶ σημειώσεων, ἐν οἷς καὶ τῆς Συνόψεως τῆς Π. Δ, τῆς ὑπὸ Ἰωάνν. τοῦ Χρυσοστόμου, σύγκρισις καὶ μέρος ἀνέκδοτον ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ χειρογράφου. Ὑπὸ Φιλοθέου Βρυεννίου μητρολίτου Νικομηδείας Ἐν Κωνσταντινουπόλει* 1883. 8°.

A. Harnack: *Lehre der Zwölf Apostel nebst Untersuchungen zur ältesten Geschichte der Kirchenverfassung und des Kirchenrechts* (« Texte und Untersuchungen zur Gesch. der altchristl. Lit. », II, 1-2). Leipzig., 1884, 8°. Riapparsa separatamente nel 1893.

A. Hilgenfeld: *Novum Testamentum extra canonem receptum.* Fasc. 4°, 2ª ediz. Lipsiae, 1884, pp. 89-109.

F. X. Funk: *Doctrina duodecim Apostolorum.* Tubingae, 1887, 8° (Traduzione latina e commento).

Patres Apostolici. 2 volumi. Tubingae, 1901. Pag. VI-XX, e 2-37 (Testo. traduz. lat. e commento).

I. Rendel-Harris: *The Teaching of the Apostles* (con fac-simili, testo e comm.). Baltimore and London, 1887. 4°.

Taylor: *The Teaching of the Twelve Apostles.* Cambridge, 1886.

Ph. Schaff: *The Teaching of the Twelve Apostles* (*Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων*). 3ª ediz. New-York, 1889. 8°.

Sabatier: *La Didaché ou l'enseignement des douze Apôtres.* Paris, 1885.

E. Jacquier: *La Doctrine des douze apôtres et ses enseignements.* Paris, 1891 (texte, vertion e commentaires).

H. Hemmer, Gabriel Oger et A. Lauránt: *Doctrine des Apôtres. Epitre de Barnabé.* Texte grec, traduction française, introduction et index in (« Textes et documents

Digitized by Google

pour l'étude historique du Christianisme, publiés sous la direction de Hippolyte Hemmer et Paul Lejay »). Paris, 1907.

R. Majocchi: *La Dottrina dei dodici Apostoli.* Documento del I secolo della Chiesa, pubblicato nel suo testo originale con versione latina e commenti. Milano, 1885.

L. M. Minasi: *La dottrina del Signore pei dodici Apostoli bandita alle genti, detta la Dottrina dei dodici Apostoli.* Versione, note e commentario. Roma, 1891.

I. Vizzini: *Doctrina duodecim Apostolorum* (Testo greco, traduz. lat. e commento). Roma, 1901 in (Biblioteca Sanctorum Patrum), Vol. I.

B) Versioni antiche e loro edizioni.

Alcuni frammenti di una traduzione latina della Didaché (I, 1-3, II, 2-6) si conoscevano già dal 1723 per opera di B. Pez che li aveva trovati in un manoscritto del sec. IX o X del monastero di Melk in Austria; O. von Gebhardt li scopriva nuovamente e A. Harnack li riportava nella sua ediz. della Didachê del 1884 (v. sopra).

Una traduzione latina più completa, comprende i primi sei capitoli (1), fu quella scoperta dallo Schlecht nel manoscritto latino 6264 di Monaco, una volta a Frisinga, dell'XI secolo. Vedi: G. Schlecht: *Doctrina XII Apostolorum*, una cum antiqua versione latina prioris partis de duabus viis. Friburgi-Brisg., 1900 e *Doctrina XII Apostolorum, die Apostollehre in der Liturgie der katholischen Kirche.* Freiburg, 1901 (Cfr. O. Bardenhewer in « Theol. Revue », 1902, 84-88).

Vi è poi una versione araba dei primi sei capitoli della Didachê, incorporata nella vita di Schnudi; a sua volta

(1) Doveva esistere anche un'altra vers. lat. perchè papa Vittore nell'*Adversus aleatores*, cita dei passi della seconda parte della Didachê, più vicini al testo greco di quanto non lo sia la vers. lat. del manoscritto di Monaco.

Digitized by Google

questa versione risale ad un testo copto compilato fra il 685 e il 690; le differenze con il testo greco della Didaché sono notevolissime e non si sa bene se siano dovute a un rimaneggiamento o a vere e proprie diversità testuali. Vedi: S. ISELIN, *Eine bisher unbekannte version des ersten Teiles der Apostellehre*, 1895 (« Texte und Untersuchungen » XIII, 1. b.).

C) LETTERATURA.

Oltre gli studi contenuti nelle diverse edizioni come singole prefazioni ricordiamo:

a) *Trattazioni d'indole generale:*

A. HARNACK. *Gesch. der altchristl. Lit. bis. Eusebius*, 1, 1893, 86–92; 2, 1, 1897, 428–438; l'articolo della « Real-Encyklopädie für protest. Theol. u. Kirche », 3ª ed. t. I, pagine 711-730.

L. VERNON BARTLET. Didaché, articolo del « Dictionary of the Bible » del Hastings nell'*Appendice:* 1904, p. 441-445.

G. A. ROBINSON, *The problem of the Didaché*: « The Jour. of Theol. Studies », 13, 1912, 339-356.

P. SAVI. *La dottrina dei dodici Apostoli* « Studi e documenti di Storia e Diritto », 43, 1892, 209-244-14, 1893, 3-48.

b) *Trattazioni sui singoli problemi:*

a) *Modo di composizione della Didaché*:

A. HARNACK. *Die Apostellehre und die jüdischen zwei Wege.* Leipzig, 1886, 2ª ed. 1895.

TAYLOR. *The Teaching of the twelve Apostles with illustrations from the Talmud*, 1886.

F. X. FUNK. *Kirchengeschichtliche Abhandlungen und Untersuchungen.* Panderborn, 1899, t. II; *Die Didaché, Zeit und Verhältniss den verwandten Schriften.*

T. ZAHN. *Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, III (1884), pag. 310-314.

Digitized by Google

b) *Le citazioni del V. e del N. Testamento nella Didaché*:

V. H. STANTON. *The Gospels as historical Documents:* I. Parte. The early use of the Gospels. Cambridge, 1903.

The New Testament in the Apostolic Fathers, by a comittee of the Oxford Society of historical theology. Oxford, 1905.

E. JACQUIER. *Le Nouveau Testament dans l'Eglise chrétienne*, t. I, 2ª ed., Paris, 1911, pag. 58-70.

c) *Le preghiere eucaristiche della Didaché.*

P. SAVI. *La dottrina degli Apostoli.* Ricerche antiche sull'origine del testo con una nota sull'Eucaristia. Roma, 1893.

E. VON DER GOLTZ. *Das Gebet in der ältesten Christenheit.* Leipzig, 1901. *Tischgebete und Abendmahlsgebete in der altchristlichen und in der griechischen Kirche.* Leipzig, 1905 (texte u. Unt. N. F. XIV, 2 b.).

DREWS. *Untersuchungen zur Didache* in « Zeitschrif für die neutestamentliche Wissenschaft », 1904, pag. 74 e seg. art. *Eucharistie* in « Real Encykl. f. protest. Theol. ». V. 568.

LADEUZE. *L'Eucharistie et les Repas communs des fidèles dans la Didachè* (« Revue de l'Orient chrétien »), 1902, p. 339–359).

SPITTA. *Zur Geschichte und Litteratur des Urchristentums.* Göttingue, 1893, I, p. 205.

F. X. FUNK. *L'Agape* in « Revue d'hist. ecclésiastique », 1903, pag. 5–23.

P. BATIFFOL. *L'Agape* in « Etudes d'histoire et de Théologie positive ». Paris, 1902.

— L'Eucharistie, nella 2ª serie delle « Études d'hist. et de theol. positive ». Paris, 1906.

G. KLEIN. *Die Gebete in der Didache* in « Zeitschr. f. die neutestamentl. Wiss. ». 9, 1908, 132–146.

E. BAUMGARTNER. *Die Agapen in der Didache.* Freiburg, i. d. Schw., 1909.

Digitized by Google

d) *L'organizzazione ecclesiastica.*

H. WEINEL. *Wirkungen des Geistes und der Geister.* Giessen, 1899.

R. SOHNS. *Kirchenrecht.* Leipzig, 1882.

A. HARNACK. *Entstehung und Entwickelung der Kirchenverfassung und des Kirchenrechts in den Zwei ersten Jahrhunderten.* Leipzig, 1910.

H. HATCH. *The organisation of the early christian church.* Oxford, 1881.

G. REVILLE. *Les origines de l'épiscopat,* 1894.

H. BRUDERS. *Die Verfassung der Kirche.* Mainz, 1904.

E. BUONAIUTI. *Presbiteri e profeti* in « Studi sul Cristianesimo primitivo ». Città di Castello, 1923.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOTTRINA DEI DODICI APOSTOLI (1).

Dottrina del Signore impartita dai dodici apostoli alle genti (2):

I. Vi sono due vie, una della vita e una della morte (3) e profonda è la differenza tra le due vie.

Orbene, la via della vita è questa: « Innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato, poi il prossimo tuo come te stesso (4) e quanto tu vuoi non si faccia a te, non farlo ad altri » (5).

---

(1) Dei due titoli della Didaché, il primo, sebbene riportato dagli antichi scrittori ecclesiastici è evidentemente un'abbreviazione del secondo e quindi posteriore; ragioni paleografiche poi, desunte dal codice gerosolomitano scoperto dal Bryennios, avvalorano quest'ipotesi. Il numero dodici che tenderebbe a porre la Didaché fra gli scritti di origine apostolica, è un'interpolazione tardiva, poichè non si trova nel titolo quale lo registrano papa Vittore, Eusebio ed Atanasio (Cfr. Prefaz., pag. 7).

(2) τοῖς ἔθνεσιν, non ai gentili, ma alle genti, cioè ai cristiani provenienti dal gentilesimo; infatti la Didaché è un manuale per i catecumeni.

(3) Cfr. Geremia, XXI, 8; Deuter., XXX, 15, 19.

(4) Matt., XXII, 37-39. Cfr. Deut., VI, 5; Levit., XIX, 18.

(5) È il precetto chiamato comunemente « Regula aurea ». Il Nuovo Testamento (Matt., VII, 12; Luca, VI, 31) lo dà in forma positiva; lo riferiscono invece negativamente

Digitized by Google

Ecco l'insegnamento che scaturisce da tali parole: « Benedite coloro che vi maledicono, pregate per i vostri nemici » digiunate (1) « per quelli che vi perseguitano ». « In verità, qual merito c'è ad amare coloro che vi amano? Forse che i Gentili non fanno lo stesso? Voi invece amate quelli che vi odiano » (2) e non avrete un nemico (3). « Astienti dai desideri della carne » e del corpo (4) e se alcuno ti percuote « sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra (5) e sarai perfetto (6). Se uno ti impone di fare con lui un miglio, vai con lui per due; e se uno ti prende il mantello,

---

Iren. Adv. haer., III, 12-14; Cypr. Ad Quirin., III, 119; Teoph. Ad Autol., II, 34; Clem. Recogn., VIII, 58; Constit. apost., I, 1; III, 15; Lactant. Instit., VI, 23, 32; Didym. De Spiritu Sancto cap. 39 (P. G. 39, 1068). S. Bened. Regula, c. 4; Ps. Aug. De vita christ., c. 10 (P. L. 40, 1039); Ps. Hieron. Ep. 12 (P. L. 30, 149).

(1) « *νηστεύτε δὲ ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς* » manca nei Vangeli; forse era un detto del Signore, non registrato nei testi canonici.

(2) Luca, VI, 26, 28, 32, 35. Matt., V, 44, 46, 47.

(3) *καὶ οὐχ ἕξετε ἐχθρόν*. Queste parole sono unite alle precedenti come se facessero parte della citazione evangelica. La « Didascalia Apostolorum » infatti le ritiene prese dal Vangelo (Cfr. Didasc. Apost. fragmenta, ediz. Hauler, I, 3). Ma poichè nei Vangeli canonici non si trovano, bisogna credere che risalgano ad un Vangelo che non ci è pervenuto.

(4) I. Pietr., II, 2

(5) Matt., V, 39; Luca, VI, 29.

(6) Matt., V, 48.

Digitized by Google

dagli anche la tunica (1); se uno si impadronisce del tuo non glielo ridomandare » chè non lo puoi. « Dà a chiunque ti chiede e non esigere la restituzione » (2), poichè il Padre vuole che tutti siano partecipi dei suoi doni. Beato colui che dona secondo il precetto, poichè egli è irreprensibile. Guai a chi riceve! Certo se uno accetta per bisogno sarà innocente (3), ma se non ne ha necessità dovrà render conto perchè ha ricevuto e per qual motivo. Fatto prigioniero, verrà interrogato sulle sue azioni e « non uscirà di là finchè non avrà reso l'ultimo quattrino » (4). Però a questo proposito è stato detto: « Lascia che l'elemosina sudi nelle tue mani, finchè tu sappia a chi dai » (5).

II. Secondo precetto della dottrina (6): « Tu non ucciderai, non sarai adultero » (7), non cor-

(1) Matt., V, 41-40; Luca, VI, 29.

(2) Luca, VI, 30; Matt., V, 42.

(3) Cfr. il Pastore di Erma. Mandati, II, 4-6.

(4) Matt., V, 26.

(5) Questo detto non è registrato dai Vangeli canonici, ma doveva essere assai noto, perchè lo conoscono S. Agostino in Ps. 102, 12 e 146, 17 (P. L. 70, 295), Gregorio Magno, Regula past., III, 20 (Patr. Lat., 77-84), Cassiodoro Expos. in Ps. 40 (P. L. 70, 295), S. Bernardo Ep. 95 (P. L. 182-228).

(6) *Δευτέρα δὲ ἐντολή* ecc. Un secondo precetto ne presuppone un primo, e allora per ispiegare questa frase i critici hanno pensato di riferirla al vers. 2 del I cap. « poi amerai il prossimo tuo come te stesso ».

(7) Esodo, XX, 13-14; Deuter., V, 17-18; Matt., XIX, 18.

Digitized by Google

romperai dei giovani, non fornicherai, « non commetterai dei furti » (1), non eserciterai la magia, non mescerai veleno, non ucciderai il bambino per aborto o lo farai morire appena nato; « non desidererai la roba del tuo prossimo » (2), « non sarai spergiuro » (3), « non testimonierai il falso » (4), non sarai maldicente, non conserverai rancori, non sarai subdolo nei tuoi giudizi, nè fingerai nel parlare, perchè la doppiezza di linguaggio è una insidia di morte.

La tua parola non suonerà falsa, nè vuota di senso, ma piena di efficacia. Tu non sarai nè avaro, nè rapace, nè ipocrita, nè malvagio, nè orgoglioso. Tu non mediterai cattivi propositi contro il tuo prossimo, non odierai nessuno; ma per alcuni userai dei rimproveri, per altri avrai compassione, per i primi pregherai, questi ultimi amerai più dell'anima tua.

III. Figlio mio, rifuggi da tutto ciò che è male, da tutto quello che ne ha l'apparenza. Non essere iracondo, perchè l'ira porta all'omicidio; non invidioso, nè attaccabrighe, nè violento, perchè da tutti questi vizi nascono gli stimoli ad uccidere. Figlio mio, non avere desideri sfrenati, perchè la sensualità porta alla fornicazione; non

---

(1) Esodo, XX, 25; Deuter., V, 19; Matt., XIX, 18.
(2) Esodo, XX, 17.
(3) Matt., V, 33.
(4) Matt., XIX, 18, Esodo, XX, 16.

Digitized by Google

usare parole oscene e non guardare sfrontatamente, perchè tutto ciò genera l'adulterio. Figlio mio, non osservare il volo degli uccelli, perchè ciò conduce all'idolatria; non divenire nè incantatore, nè astrologo, nè mago, e guardati dal voler vedere e dal sentir parlare di simili cose, perchè da tutte queste arti ha origine l'idolatria. Figlio mio, non esser bugiardo, perchè la menzogna porta al furto, non avido d'argento e vanaglorioso, perchè tutto ciò genera i furti. Figlio mio, non mormorare, perchè ciò porta alla bestemmia; non essere borioso, e malevolo, perchè da questi vizi nasce la consuetudine alla bestemmia. Sii invece mansueto, « perchè i miti erediteranno la terra » (1). Sii longanime, misericordioso, semplice, tranquillo e buono, sempre trepidante per le parole che hai udito. Non esalterai te stesso, nè infonderai al tuo spirito una sicurezza temeraria. L'anima tua non si unirà ai superbi, ma s'aggirerà tra i giusti e gli umili. Tutto quello che t'avviene lo accetterai come un bene, ben sapendo che nulla può accadere senza la volontà di Dio.

IV. Figlio mio, ricordati notte e giorno di chi ti annunzia la parola di Dio e onoralo come fosse il Signore (2) perchè là ove è celebrato il

(1) Matt., V, 5. Salmo XXXVI, II.

(2) Allude ai ministri della parola: gli apostoli, i profeti, i dottori di cui si parla ampiamente dal cap. XI in poi.

Digitized by Google

suo dominio, quivi è il Signore. Ricercherai ogni giorno il volto dei Santi (1) per trovar riposo nei loro discorsi. Non susciterai scisma, ma pacificherai i contendenti. « Giudicherai secondo giustizia » (2), non baderai alla qualità delle persone nel rimproverarne le colpe. Non nutrirai mai dubbi se sarà o non sarà (3).

---

(1) Gli ἅγιοι, i Santi, sono i cristiani. Questa denominazione che rimane fin verso la metà del II secolo (la troviamo ancora in Erma), sta ad indicare la consapevolezza vivissima che le prime generazioni cristiane avevano della loro partecipazione alla redenzione operata dal Cristo. Santi quindi erano tutti i fedeli anche se soggetti alla colpa e al peccato. L'esortazione poi della *Didaché* ricorda un detto del Signore: « Vedesti il volto del fratello, vedesti il tuo Dio ». Confr. Resch, Agrapha, p. 132 (Tertull. De orat., cap. 26. Clem. Aless. Strom., I, 19, 94, II, 15-71).

(2) Deuter., I, 16; Prov., XXXI, 2.

(3) E uno dei versetti più oscuri della *Didachè* e non si comprende bene quale sia l'oggetto del dubbio. I critici ne hanno dato parecchie interpretazioni. Harnack lo pone in relazione al giudizio di Dio e traduce « Zweifle nicht, ob (Gottes Gericht) kommen wird oder nicht » (Confr. Lehre der Zwölf Apostel, pag. 15), cioè non dubitare se [il giudizio di Dio] verrà o no. P. Sabatier lo riferisce al versetto precedente, cioè che il giudice deve giudicare con prontezza e discernimento senza esitare troppo ad emanare la sentenza. Altri, attenendosi alla diversa lezione del passo, data dagli antichi parafrasisti della *Didaché* (Canoni Apost., XXII, 2 e Costituz. Apost., VII, 11,1) che aggiungono le parole: *ἐν προσευχῇ σου* circoscrivono il dubbio all'esaudimento della preghiera. Altri infine danno al ver-

Digitized by Google

Non stendere le mani solo per ricevere e non ritrarle quando è il caso di dare. Se ricavi qualcosa dal lavoro delle tue mani, dallo in riparazione dei tuoi peccati. Non sarai titubante nel dare, nè mormorerai mentre doni e saprai chi è colui che un giorno ti ricompenserà. Non respingerai il povero, ma tutto terrai in comune con il fratello, nè dirai nulla tuo. In verità se siete compagni nell'immortalità, quanto più non lo sarete nei beni terreni (1)?

Non ritirerai la mano da tuo figlio e da tua figlia, ma sin dalla fanciullezza incuterai loro il timore di Dio. Tu non comanderai con ira al servo o all'ancella che sperano anch'essi nel Dio in cui tu credi, onde non perdano il timore di Dio che è al disopra degli uni e degli altri (2); poichè egli non chiama a sè tenendo conto del rango sociale delle persone, ma viene verso coloro che lo Spirito preparò. Voi però, servi, state sottoposti ai vostri padroni, come all'immagine di Dio, con riverenza e timore.

Odierai qualunque genere di ipocrisia e tutto ciò che non piace al Signore; non trascurare « i precetti del Signore, ma custodisci » ciò che hai ricevuto « senza aggiungere e senza toglier

---

setto un valore escatologico come se fosse un'esortazione a non dubitare degli ultimi eventi e a mantenere integra e viva la speranza (Confr. l'art. di E. Buonaiuti: *οὐ διψυχήσεις πότερον ἔσται ἢ οὔ* in « Riv. di scienze teol. », anno 1907.

(1) Confr. Romani, XV, 27.

(2) Confr. Efesini, VI, 9.

Digitized by Google

nulla » (1). Nell'adunanza dei fedeli tu farai la confessione dei tuoi peccati e non andrai alla preghiera con una coscienza impura. Tale è la via della vita.

V. La via della morte invece è questa (2): innanzi tutto è satura di iniquità e ricolma di maledizione: « omicidi, adulterî », brame colpevoli, « amori impuri, furti », idolatria, magia, avvelenamenti, rapine, « false testimonianze » (3), ipocrisia, doppiezza di cuore, « inganno, orgoglio, malvagità », arroganza, « avarizia », turpiloquio, invidia, sfrontatezza, fasto, « millanteria » (4), spavalderia. Persecutori dei buoni, nemici della verità, amanti della menzogna, non conoscono la mercede della giustizia, « non aderiscono al bene » (5), nè al giusto giudizio, vigilando non per il bene, ma per il male. Da costoro stan lontane la mansuetudine e la perseveranza, « chè essi amano le cose futili » (6) « essi corrono dietro alla ricompensa » (7), non hanno misericordia del povero, non s' affaticano per l'afflitto, ignorano il proprio Creatore. « Ucci-

---

(1) Deuter., IV, 2; XII, 32.

(2) Per l'enumerazione dei peccati confr. il Pastore di Erma, Mandato VIII, 3-5.

(3) Matt., XV, 19.

(4) Rom., I, 29-30,

(5) Rom., XII, 9.

(6) Ps., IV, 2.

(7) Isaia, I, 23.

Digitized by Google

sori dei figli » (1), sopprimono con l'aborto le creature di Dio, dispregiano colui che ha bisogno, opprimono chi è in tribolazioni, si costituiscono avvocati dei ricchi, giudici iniqui dei poveri, ricolmi di tutte le colpe. Dio vi guardi, o figli, da tutti costoro!

VI. Guarda che alcuno non ti distolga da questa via della dottrina (2), poichè certo colui ti insegna ad allontanarti da Dio.

Se tu puoi portare completamente il giogo (3) del Signore, sarai perfetto; se non ti riesce fa solo quel che ti è possibile. Quanto ai cibi, fa pure quello che puoi, ma astienti del tutto dalle carni offerte agli idoli, perchè è un culto reso agli dei morti (4).

---

(1) Sap., XII, 5.

(2) Cioè dalla dottrina esposta nei cap. precedenti.

(3) *βαστάσαι .... ζυγόν.* Pietro negli Atti indica con questa parola la legge Mosaica; Cristo nel Vangelo di Matteo, XI, 29–30 chiama i propri precettti *χρηστὸν ζυγόν*. In questo passo il giogo consiste nel praticare l'insegnamento del Signore verso Dio e verso il prossimo (Did., I, 5–6).

(4) È sempre la questione degli idolotiti risolta al Concilio di Gerusalemme (confr. Atti, XV, 20-29) ed ampiamente trattata da S. Paolo nella I lett. ai Corinti, cap. VIII e X, 7, 14-23. Confr. anche: Giust., Dial., cap. 34-35. Iren. Adv. haer, I, 6, 3; 24, 5, 28, 2; Clem. Aless. Paedag., II, 1, 8; Orig. C. Cels., VIII, 29, 30. Ma poichè la prima parte dell'esortazione è generica: « Quanto ai cibi fa quel che puoi », i critici l'hanno interpretata variamente: astienti dai cibi vietati dall'antica legge (Bryennios e Schaff.); astienti dal mangiare le carni quando è prescritto (Harnack).

Digitized by Google

VII. Quanto al battesimo, così battezzate (1): dopo aver insegnato tutto quel che s'è detto, « battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (2) in acqua viva. Se non hai acqua viva, battezza in altra acqua, se non puoi in acqua fredda, in acqua calda. Se non hai nè l'una, nè l'altra, versa tre volte l'acqua sul capo, « nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». Ma prima del battesimo digiunino colui che compie il rito, colui che lo riceve ed anche altri, se lo possono. Ordina al battezzando di digiunare uno o due giorni prima.

VIII. « Però i vostri digiuni non coincidano con quelli degli ipocriti » (3); essi digiunano infatti il lunedì e il giovedì, voi digiunate il mercoledì e il venerdì. « Non pregate come gli ipocriti » (4) ma come ordinò il Signore nel suo Vangelo, così pregate (5):

---

(1) Anche Giustino (Apol., I, 61), che concorda pienamente, a proposito della prassi battesimale, con questo passo della *Didaché*, non dice chi deve amministrare il battesimo.

(2) Matteo, XXVIIII, 19.

(3) Matteo, VI, 16. Gli ipocriti sono nel N. T. i Farisei. Confr. Matt. XXIII, 12, 14, 15, 23, 25, 27, 29. Per la pratica del digiuno confr. il Pastore di Erma. Simil., V, 1; Tertull., De orat., 19; Ad uxor., II, 4. De ieiunio, II, 10, 13, 14; Clem. Aless. Stromati, VII, 12, 75; Orig. Omil. X in Levit. Epif. Eres. XVI, 1; LXXV, 6: Expos. fid., 22.

(4) Matt., VI. 5.

(5) Il *Pater* dipende alla lettera dal testo canonico di Matteo, meno piccole varianti e la dossologia finale che è

Digitized by Google

« Padre nostro che sei in cielo,
Sia santificato il nome tuo,
Venga il regno tuo,
Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così
in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
E rimetti a noi il nostro debito
Come noi lo rimettiamo ai nostri debitori
E non c'indurre in tentazione,
Ma liberaci dal male ».
Poichè tua è la potenza e la gloria nei
secoli.

Così pregate tre volte al giorno (1).

IX. Quanto all'eucarestia (2), così rendete grazie. Prima sul calice (3):

---

riportata anche da alcuni antichi manoscritti greci e da parecchie versioni, fra cui la copto-saidica. Le varianti sono le seguenti: *Did.*, ἐν τῷ οὐρανῷ, Matt. ἐν τοῖς οὐρανοις; *Did.* ἐπὶ γῆς, Matt. ἐπὶ τῆς γῆς; *Did.* τὴν ὀφειλήν, Matt. τὰ ὀφειλήματα. Inoltre le due forme ἐλθέτω e ἀφίεμεν sostituite dagli editori del N. T. Tischendorf e Westcott-Hort, con ἐλθάτω e ἀφήκαμεν.

(1) Le ore della preghiera: terza, sesta e nona. Confr. Atti, II, 15; III, 1; X, 9, 30: Tertull., De orat., 25, De ieiunio, 10. Clem. Aless. Strom., VII, 7, 40.

(2) La parola eucarestia assume a volta a volta diversi significati: il rendimento di grazie in forma di preghiera da recitarsi sopra il calice ed il pane spezzato: *Did.*, IX, 1; gli elementi consacrati, come in *Did.*, IX, 5: « nessuno mangi e beva della vostra eucarestia... »: (confr. Giust. Apol., I, 66 « e questo cibo è da noi detto eucarestia »): infine nel significato più ampio della parola: il mistico banchetto eucaristico.

(3) Il vangelo di Luca (XXII, 17) distingue il calice pa-

Digitized by Google

Noi ti ringraziamo, o Padre nostro
Per la santa vite di David, tuo servo
Che tu rivelasti a noi per mezzo del servo tuo Gesù (1).
A te gloria nei secoli!

Poi sul pane spezzato (2):

Noi ti ringraziamo, o Padre nostro,
Per la vita e la conoscenza
Che tu rivelasti a noi per mezzo del servo tuo Gesù.
A te gloria nei secoli!
Come questo pane spezzato era disperso sui monti e raccolto divenne uno,
Cosi la tua Chiesa s'aduni dai confini della terra nel tuo regno.
Poichè tua è la gloria e la potenza in virtù di Gesù Cristo nei secoli!

Nessuno mangi e beva della vostra eucarestia, se non coloro che sono stati battezzati nel nome

---

squale dal calice eucaristico: la benedizione del primo calice cade avanti il racconto dell'ultima Cena, la consacrazione del secondo, dopo la consacrazione del pane come in Matt. XXVI, 26-28 e in Paolo, I Cor., XI, 23 e seg.; la *Didaché* invece pone prima la benedizione del calice e poi quella del pane, sebbene nello stesso cap. IX al v. 5 segua l'ordine consueto: « nessuno mangi, nessuno beva, ecc. ».

(1) *Δαυὶδ τοῦ παιδός σου.* David è chiamato *υἱός θεοῦ* in Salm. XVII, 1; Isaia, 37-35; Luca, I, 69; e *δοῦλος τοῦ θεοῦ* nei Salmi LXXVII, 70; CXXX, 10; CXLIII, 10.

(2) *κλάσμα* ha due significati: l'atto di rompere il pane e il pane già spezzato. Confr. Atti, II, 42; I Cor., X, 16, XI, 24.

Digitized by Google

del Signore (1); chè infatti a questo proposito il Signore ha detto: « Non date ciò che è santo ai cani » (2).

X. Dopo esservi satollati rendete grazie così:

Ti ringraziamo o Padre Santo,
Per il tuo santo nome,
Al quale eleggesti dimora nel nostro cuore,
Per la conoscenza, la fede e l'immortalità
Che tu rivelasti a noi per mezzo del tuo
[servo Gesù,
A te gloria nei secoli!
Tu, Signore onnipotente,
Che tutto creasti a causa del tuo nome,
Cibo e bevanda tu hai dato agli uomini
[per loro uso,
Onde a te rendessero azioni di grazie,
Ma a noi tu hai elargito nutrimento e be-
[vanda spirituale e la vita eterna (3)
[a mezzo del servo tuo.
Innanzi tutto ti ringraziamo perchè tu sei
[potente.
A te gloria nei secoli!

---

(1) Confr. Giustino, Apol., I, 66: « Noi chiamiamo questo cibo eucarestia e a nessuno è permesso parteciparvi se non crede alla verità del nostro insegnamento e non ha ricevuto il bagno per il riscatto dei peccati e la rigenerazione, e non viva così come Cristo ci ha tramandato ».

(2) Matt., VII, 6.

(3) Confr. Giust. Apolog., I, 66; Ireneo Adv. haer., IV, 18-5, in cui si pone in rilievo la diversità del pane eucaristico da quello comune. Ignazio: Efes. XX, 2, lo chiama « farmaco dell'immortalità, antitodo della morte ».

Digitized by Google

Ricordati, Signore, della tua chiesa, di liberarla da ogni male,
E di renderla perfetta nel tuo amore.
« E raccoglila dai quattro venti » (1)
Essa la santificata,
Nel regno tuo, che le preparasti,
Perchè tua è la potenza e la gloria nei secoli!
Venga la grazia e svanisca questo mondo! (2)
Osanna al Dio di David! (3)
Se qualcuno è santo, venga! (4)
Se qualcuno non lo è, si ravveda! (5)

---

(1) Confr. Is., XI, 12; Matt., XXIV, 31.

(2) Nei cristiani primitivi era vivo il senso della caducità del mondo. Essi ne anticipavano con il desiderio la fine: « sta per passare l'immagine di questo mondo », aveva detto S. Paolo in I Cor., VII, 32 e Tertulliano che come molti suoi contemporanei credeva nell'imminente fine del mondo, assicurava però che nella comunità si pregava « pro mora finis », Apolog., XXXIX; De oratione V.

(3) L'esclamazione sembra ricalcata sopra il saluto delle turbe nel giorno dell'ingresso a Gerusalemme. « Osanna al figlio di David » tanto che alcuni editori correggono il manoscritto, sostituendo secondo il Vangelo di Matt. XXI, 9, 15 *υἱός* a *θεός*. Ma l'autore potrebbe anche aver avuto presenti le domande di Gesù ai Farisei (Matt., XXII, 42-45) attraverso le quali afferma che il Cristo non è figlio di David, ma suo Signore.

(4) Confr. Introduzione, pag. 25.

(5) *μετανοείτω* - si ravveda - dal verbo *μετανοεῖν*, donde *μετάνοια*, uno dei vocaboli più caratteristici del N. T., poichè sembra riassumere, come nessun'altra parola, l'essenza etica della predicazione evangelica. Nelle vecchie traduzioni latine a *μετανοεῖτε* corrisponde « poenitentiam agite »; ma poenitentia non è la traduzione esatta del vocabolo che vi perde il suo significato più intimo e più profondo. *μετανοεῖν* è

Digitized by Google

Il Signore viene (1)
Amen.

Ai profeti poi permettete di render grazie, quanto vogliono.

XI. Se alcuno venendo vi insegnerà tutto quel che è stato detto, ricevetelo; ma se questo dottore, pervertito, vi comunicherà un'altra dottrina per sovvertirvi, non lo ascoltate (2); se in-

---

propriamente, conoscere dopo, come *προνοεῖν* conoscere prima: *πρόνοια* = previsione, *μετάνοια* = conoscenza tardiva, quindi una post-conoscenza, un ravvedimento consapevole, una trasformazione e una palingenesi interiore.

Clemente Aless. Strom., II. 6: *βραδεῖα γνῶσις, μετάνοια* Nel florilegio di Stobeo (I, 14) si legge l'adagio: « *οὐ μετανοεῖν ἀλλὰ προνοεῖν χρὴ τὸν ἄνδρα τὸν σοφόν* ». Tertull. Adv. Marc., II 24: « In Graeco sermone poenitentiae nomen non ex delicti confessione, sed ex animi demutatione, compositum est ». Aulo Gellio (XVII, 1-6): « Poenitere tunc dicere solemus, cum quae ipsi fecimus, aut quae de nostra voluntate nostroque consilio facta sunt, ea nobis post incipiunt displicere, sententiamque in iis nostram demutamus ». Filone unisce *μετάνοια* con *βελτίωσις* e la spiega come una *πρὸς τὸ βέλτιον μεταβολή*. In S. Paolo: una volta *μετανοεῖν* 2 Cor. XII, 21; *μετάνοια* 4 volte: Rom. II, 4; 2° Cor. VII, 9, 10; 2° Timot. II, 28.

(1) Sono parole aramaiche e possono intendersi in due maniere a seconda della loro trascrizione: *il Signore viene*, oppure, *O Signor nostro, vieni*. Confr. in questo caso l'invocazione dell'Apocalissi, XXII, 20: « *ἔρχου κύριε* ». Per il significato generale confr. S. Paolo Filipp. IV, 5: « *ὁ κύριος ἐγγύς* »

(2) Confr. II Giov., 10: « Se alcuno viene presso di voi e non reca questa dottrina, non lo ricevete in casa vostra e non lo salutate ».

Digitized by Google

vece cerca di far crescere in voi la giustizia e la conoscenza di Dio, ricevetelo come il Signore.

Quanto agli apostoli e ai profeti, operate secondo il precetto del Vangelo. Ogni apostolo che venga presso di voi sia ricevuto come il Signore. Però non si fermerà presso di voi che un giorno, e solo in caso di necessità il dì seguente; se rimane tre giorni, dite pure che è un falso profeta (1). Nell'andar via l'apostolo non riceverà nulla, all'infuori del pane finchè non trovi un altro asilo: se al contrario chiede dell'argento dite pure che è un falso profeta.

E qualunque profeta parli in ispirito voi non lo metterete alla prova, nè lo criticherete, « perchè ogni peccato sarà rimesso, ma questo peccato non sarà perdonato » (2). Però non ognuno che parli in ispirito è profeta, ma colui che uniforma la sua vita ai precetti del Signore. Dalla loro condotta dunque conoscerete se uno è falso o vero profeta. Per esempio, ogni profeta che stabilisce in ispirito di preparare una mensa, s'astiene dal

---

(1) Poichè parla di apostoli, ci si aspetterebbe « falso apostolo » come in II Cor. XI, 13. Ma l'autore segue l'uso più comune del N. T., dicendo genericamente « falso profeta ». Confr. Matt. VII, 15; XXIV 11, 24; Apoc. XVI, 13; XIX, 20; XX, 10.

(2) Matt. XII, 31.

Digitized by Google

mangiarne i cibi, poichè altrimenti è un falso profeta (1).

Ogni profeta che insegni la verità, se non opera secondo i precetti che impartisce è falso profeta. Ogni profeta poi ritenuto veritiero, che operi in vista del mistero terreno della chiesa, ma che non insegni a compiere quanto egli stesso fa, non sarà giudicato da voi, poichè egli soggiace direttamente al giudizio di Dio, e, del resto così fecero gli antichi profeti (2). Chiunque poi vi dica

---

(1) Allude ai pasti per i poveri. Confr. Tertulliano, Apolog., XXXIX.

(2) È un passo oscurissimo, di dubbia interpretazione. Intanto può tradursi in due modi a seconda che la parola ἐκκλησίας s'intenda come accusativo plurale o come genitivo singolare, nel primo caso quindi: ogni profeta... che faccia *adunanze* in vista del mistero... terreno ecc.; nel secondo caso: « ogni profeta che operi in vista del mistero terreno *della chiesa....* ». Ma a parte la possibilità di tradurre in due diverse maniere, resta sempre una grande oscurità di linguaggio: a quale pratica allude l'autore con le parole: « mistero terreno » e perchè si riferisce all'autorità degli antichi profeti? A queste domande la critica ha tentato di dare una risposta con una serie di ipotesi, di cui le più interessanti sono le seguenti:

a) I profeti delle prime generazioni cristiane (Harnack li vuole identificare in Agabo, Giuda, Sila, le figlie di Filippo, Ammia di Filadelfia e Quadrato), avrebbero compiuto alcune speciali pratiche, simboleggianti l'unione mistica di Cristo con la Chiesa, giustificandole innanzi al pubblico con l'esempio di antichi fatti narrati dal V. T., come il matrimonio di Giacobbe, quello del profeta Osea e l'erezione

Digitized by Google

in ispirito: Dammi argento o altro, non gli porgete ascolto; ma se vi dice di dare per altri poveri, nessuno lo giudichi.

XII. Accogliete « chiunque viene nel nome del Signore » (1), poi quando, avendolo messo alla prova, lo conoscerete, avrete la facoltà di discernere la destra e la sinistra. Se quegli che viene presso di voi è un viandante, aiutatelo per quanto vi è possibile; però non si fermerà presso di voi che due o tre giorni, se vi sia necessità.

---

del serpente di bronzo per opera di Mosè; fatti che nella coscienza cristiana assumono il valore di misteri prefiguranti l'unione del Cristo con la chiesa (Confr. Giust., Dial., 82, 94; Ireneo Adv., haer. IV, 20, 12). Tale l'opinione del Bryennios, Taylor, Harris, Zahn, che vedono quindi nel mistero terreno un'allusione ad una pratica simbolica di cui però non sanno fissare i caratteri.

b) Harnack invece più specificatamente interpetra il « mistero terreno » come il matrimonio, e ciò in base alle parole di Paolo in Efes., V, 32, ove è detto: « Questo mistero è grande — parlo di Cristo e della chiesa — ». Ora il mistero dell'unione mistica del Cristo e della Chiesa sarebbe rappresentato, qui nella Didachè, dal matrimonio di alcuni profeti che vivrebbero con le loro mogli una vita di perfetta continenza. Ma è un'interpretazione lambiccata, meno plausibile della precedente, in contrasto con l'allusione che fa l'autore della *Didaché* agli antichi profeti.

c) I profeti adunerebbero le comunità (chiese) per rivelar loro i futuri eventi terreni (in vista del mistero terreno) come Agabo (Atti, XI, 28) e i profeti del Vecchio Testamento, (Hicks, Schaff).

(1) Matt., XXI, 9; Sal., CXVII, 26; confr. Giov., V, 43.

Digitized by Google

Se poi vuole stabilirsi presso di voi, qualora sia artigiano, lavori e mangi (1). Se non ha un'arte, procurate secondo che vi suggerisce la vostra coscienza che un cristiano non viva fra voi ozioso. Se egli non vuole far così, egli fa mercato del Cristo (2). Guardatevi da questi tali!

XIII. Ogni vero profeta che vuol stabilirsi presso di voi « è degno del suo cibo » (3) e similmente anche il vero dottore ne è degno, come « l'operaio che si guadagna il suo nutrimento » (4). Prenderai dunque la primizia del torchio e dell'aia, dei buoi e delle pecore e la darai ai profeti, perchè essi sono i nostri sommi sacerdoti. Se non avete un profeta, date ai poveri. Se fai il pane, prendene la primizia e dàlla secondo il precetto. Così pure se apri un orciolo di vino o di olio prendene la primizia e dàlla ai profeti. Dell'argento, delle vesti, di qualunque genere di ricchezza infine, prendi la primizia, come meglio ti piace, e dàlla secondo il precetto.

XIV. Nel giorno del Signore (5), radunati,

---

(1) Confr. in II Tessalonicesi, III-10, il noto aforisma: « Chi non vuol lavorare, non mangi ».

(2) *χριστέμπορος* = letteralmente a mercante di Cristo. Confr. Ippol. in Ruth, (Opp. edd. Bonwetsch e Achelis, I, II, 1897, pag. 120). Ps. Ignazio Trall., VI, 2 e Magn., IX, 5.

(3) Matt., X, 10.

(4) Matt., X, 10.

(5) Confr. I Cor., XVI, 2; Atti, XX, 7; Apocal., I, 10; Barn., XV, 9; Ign. Magn., IX, 1.

Digitized by Google

spezzate il pane (1) e rendete azioni di grazie, dopo esservi confessati dei vostri peccati, onde sia puro il vostro sacrificio. Chiunque abbia un dissenso con il proprio compagno non si unisca a voi finchè non si sia riconciliato, per non profanare il vostro sacrifizio (2) chè queste son le parole dette dal Signore: « Su ogni luogo e in ogni tempo mi si offra un sacrificio puro, poichè io sono un gran re, dice il Signore, e il mio nome è meraviglioso fra le genti » (3).

XV. Eleggete (4) dunque fra voi vescovi e diaconi degni del Signore, uomini miti e non cupidi di argento (5), veritieri e provati, poichè debbono anch'essi fra voi esercitare il ministero dei profeti e dei dottori. Non li disprezzate dunque perchè essi vanno onorati da voi fra i profeti e i dottori.

Rimproveratevi l'un l'altro non nell'ira, ma nella pace, come trovate nel Vangelo (6); e nessuno rivolga la parola a chi ha offeso il prossimo, nè sia ascoltato da voi, finchè non si sia ravveduto.

---

(1) Confr. Introduz., pag. 20.

(2) Confr. Matt., V, 23, 24; XV, 11-20.

(3) Malachia, I, II, 14.

(4) Confr. Atti, XIV, 23; II Cor., VIII, 19: Ign. Filad., X; 1; Smirn., XI, 2; Polic., VII, 2.

(5) Confr. I Timot., III, 3.

(6) Confr. Matt., V, 22-26; XVIII, 15-35.

Digitized by Google

Per le preghiere, le elemosine e tutte le altre opere comportatevi così come trovate scritto nel Vangelo del Signor nostro (1).

XVI. « Vigilate » sulla vostra vita; non si spengano le « vostre lucerne » nè siano sciolti i vostri lombi, « ma siate pronti », poichè « non sapete l'ora » nella quale il Signor nostro viene » (2). Riunitevi di frequente per ricercare ciò che si conviene alle vostre anime, poichè tutto il tempo della vostra fede a nulla vi gioverà se non sarete trovati perfetti alla fine dei tempi. In quegli ultimi giorni infatti si moltiplicheranno i falsi profeti e i corruttori, e le pecore si cambieranno in lupi (3), e l'amore si trasformerà in odio (4) e cresciuta quindi la malvagità, gli uomini si odieranno l'un l'altro e si perseguiteranno e si tradiranno vicendevolmente, e allora apparirà il seduttore del mondo come figlio di Dio e compirà « segni e prodigi (5) » e la terra sarà consegnata nelle sue mani e opererà iniquità tali, quali mai avvennero nei secoli. Allora ogni creatura umana dovrà sotto stare al fuoco della prova e molti « saranno scandalizzati » (6) e periranno, « ma i perseveranti »

(1) Confr. Matt., VI-VII.
(2) Matt., XXIV, 42-44; Luc., XV, 35.
(3) Confr. Matt., VII, 15.
(4) Confr. Matt., XXIV, 10-11.
(5) Matt., XXIV, 24; confr. II Tessal., II, 9; Apoc., XIII, 2, 13.
(6) Matt., XXIV, 10

Digitized by Google

nella loro fede « saranno salvati » (1) da colui che fu maledetto. « E allora appariranno i segni » (2) della verità: prima il segno dell'apertura dei cieli, poi il segno del « suono della tromba » (3), terzo segno, la risurrezione dei morti; non di tutti però, ma come è detto: « Verrà il Signore e tutti i santi con lui » (4). « Allora vedrà » il mondo « il Signore veniente sulle nubi del cielo » (5).

---

(1) Matt., X, 22; XXIV, 13.
(2) Matt., XXIV, 30.
(3) Matt., XXIV, 31; confr. I Cor., XV, 52; I Tess., IV, 16.
(4) Zaccaria, XIV, 5.
(5) Matt., XXIV, 30; XXVI, 64.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRERIA DI CULTURA

VIA DEL NAZZARENO 12 – ROMA

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI.

1. *Lettera a Diogneto.* Testo, introduzione, traduzione e note di E. BUONAIUTI . . . . . L. 3,—
   Edizione col solo testo. . . . . » 1,60
2. *La Passione della SS. Perpetua e Felicita.* Testo, intr., trad. e note di G. SOLA . . . . . L. 3,—
3. BARDESANE, *Il dialogo delle leggi dei paesi,* a cura di G. LEVI DELLA VIDA . . . . . L. 3,—
4. *Frammenti gnostici,* a cura di E. BUONAIUTI, 2° migliaio . . . . . L. 8,—
5. *Il Pastore di Erma,* a cura di M. MONACHESI » 7,50
6. S. IRENEO, *Esposizione della predicazione apostolica,* a cura di U. FALDATI . . . . . L. 9,50
7. LATTANZIO, *La morte dei persecutori,* a cura di F. SCIVITTARO . . . . . L. 6,—
8. TAZIANO, *Discorso ai greci,* a cura di M. FERMI » 6,—
9. *L'eresia dei Frigi,* a cura di A. FAGGIOTTO . » 8,—
10. *La Didachè* (*Dottrina dei Dodici Apostoli*), a cura di M. ZAPPALÀ . . . . . L. 3,—

COLLEZIONE GRAPHÈ.

1. *Gli Oracoli Sibillini Giudaici.* Introduzione, traduzione e commento di A. PINCHERLE. . . . . L. 32,—
2. FERRI S., *Contributi di Cirene alla storia della religione greca* . . . . . L. 18,50
3. TURCHI N., *Fontes Historiae mysteriorum.* . » 25,—
4. FAGGIOTTO A., *La diasporà catafrigia.* Ricerche sulla diffusione del Montanismo . . . . . » 15,—

BIBLIOTECA DI PROPEDEUTICA RELIGIOSA.

1. BUONAIUTI E., *Voci cristiane.* . . . . . L. 15,50
2. TUCCI G., *Cristianesimo e buddismo* (in corso di stampa).

Digitized by Google